

INTERVISTA | Vittorio D'Oriano

Troppi enti competenti non coordinati

Urbanizzazione e abbandono delle campagne sono due dei fattori principali che contribuiscono a innalzare il rischio idrogeologico, soprattutto in tempi come questi in cui i cambiamenti climatici determinano un forte incremento delle piogge. Secondo Vittorio d'Oriano, 60 anni, fiorentino, vicepresidente del Consiglio nazionale dei geologi, alcune scelte di politica del territorio hanno aumentato il livello di criticità. Fondamentale è l'istituzione di un servizio geologico pressole regioni, che contribuisca alla programmazione territoriale, per mitigare gli effetti di questi due fattori.

Di che si tratta?

Di un organo con competenze specifiche nel settore, che guidi l'amministrazione sulle scelte da attuare sul territorio. In mancanza di un organo del genere c'è il rischio che le politiche per la difesa del suolo vengano fatte senza cognizione di causa. In questo senso tutti gli Ordini del territorio hanno interloquuto con i governi regionali sia di Toscana sia dell'Umbria per chiedere che il servizio venga istituito, ma poi bisogna vedere chi lo realizzerà perché in fin dei conti si tratta di un servizio scomodo.

In che senso?

Perché deve dire di no quando, ad esempio, si sceglie di ridurre di qualche decina di metri quadrati la sezione idraulica di un fiume che attraversa una città, oppure quando si propongono finanziamenti per nuove opere che, invece, è sempre preferibile destinare alla manutenzione ordinaria dell'esistente. Il recente esempio di Genova lo dimostra.

Non crede che sul rischio idrogeologico ci siano troppi enti che operano, Autorità di



L'esperto. Vittorio d'Oriano, vicepresidente Consiglio geologi

bacino, Consorzi di bonifica, Regioni, Province?

Il problema è proprio questo: la sovrapposizione di competenze. In alcuni casi questo sistema può portare a paralizz-

zare la spesa o a non individuare le priorità del territorio.

Se i soldi non ci sono come si fanno gli interventi?

Una volta erano i contadini a provvedere alla pulizia dei fossi e dei canali, alla loro messa in sicurezza attraverso la realizzazione di siepi, ad esempio, o di altri rinforzi naturali degli argini. Adesso queste figure sono venute scomparendo e i terreni lasciati a se stessi sono più a rischio.

Perché queste calamità stanno aumentando?

Il cambiamento climatico determina un incremento delle piogge. Ma fin qui si potrebbe rientrare in una sorta di ciclicità geologica. Il problema è che i territori nel frattempo

hanno sviluppato una forte propensione al dissesto.

A che cosa è dovuta?

All'eccessiva urbanizzazione, tra l'altro, che ha acuito le criticità imbrigliando, per dirne una, i corsi d'acqua dentro argini troppo ristretti per accogliere le piene. L'irrigidimento degli argini fa sì che la sezione idraulica sia insufficiente quando la portata del corso d'acqua aumenta a causa di eventi piovosi. Inoltre la cementificazione del territorio non favorisce l'assorbimento da parte del terreno delle acque piovane che, specie nei territori più in pendenza, acquistano sempre maggiore velocità di scorrimento a seguito delle esondazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

